

Radiofonie ♦ Radiorai

## Ode a Lennon (ma non a Yoko)

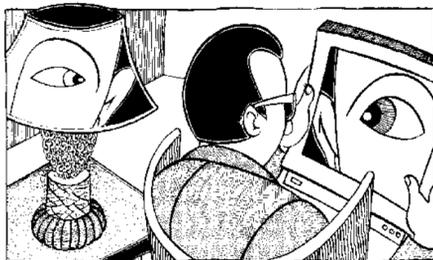


MONICA LUONGO

Un pomeriggio con il mito. Mercoledì scorso Radiouno ha mandato in onda una puntata molto speciale di «Senza rete», il programma condotto da Marino Sinibaldi che con Massimo Cotto ha dedicato il pomeriggio al diciottesimo anniversario della morte di John Lennon. Anzi, a John Lennon, visto che per fan e ammiratori il Beatle più famoso non è mai realmente morto quella lontana mattina davanti al Dakota Palace di New York, per mano di un fanatico. Piuttosto forte della trasmissione era un'intervista esclusiva a Yoko Ono, una delle donne più in-

vise del mondo, perché a lei vengono imputate dai fans le cause della rottura di Lennon con gli altri Beatles, un certo allontanamento dal pubblico. Insomma, Yoko Ono sarebbe responsabile dell'allontanamento dalla scena di un mito. Che sia vero o no, i beatlesiani non si rassegnano. Al punto che un radioascoltatore si rifiuta persino di nominarla e parla solo della prima moglie di John, Cynthia. Devo ammettere anche io che prima di ascoltare «Senza rete» ero curiosa sentire la viva voce di Yoko Ono, ansiosa insieme a molti altri di strappare ancora notizie, retroscena e pettegolezzi sulla tormentata vicenda sentimental-commerciale di Lennon.

Ma dopo un po', ascoltando la voce di Yoko Ono e quella della traduttrice, confesso: ho fatto fatica a reprimere la rabbia. Naturalmente i sentimenti descritti sono del tutto personali e irrazionali, mentre l'etica professionale impone di ribadire che lo star system non ha pietà e che sicuramente parte del risentimento collettivo verso Yoko Ono rientra nel business miliardario post-mortem dell'artista di Liverpool, così come gli album con gli inediti (di cui molti francamente discutibili, visto che sono stati ripescati dagli scarti in sala di registrazione, che sempre scarti rimangono, anche se dei Beatles) e le rippacificazioni davanti alle telecamere di tutto il mondo.



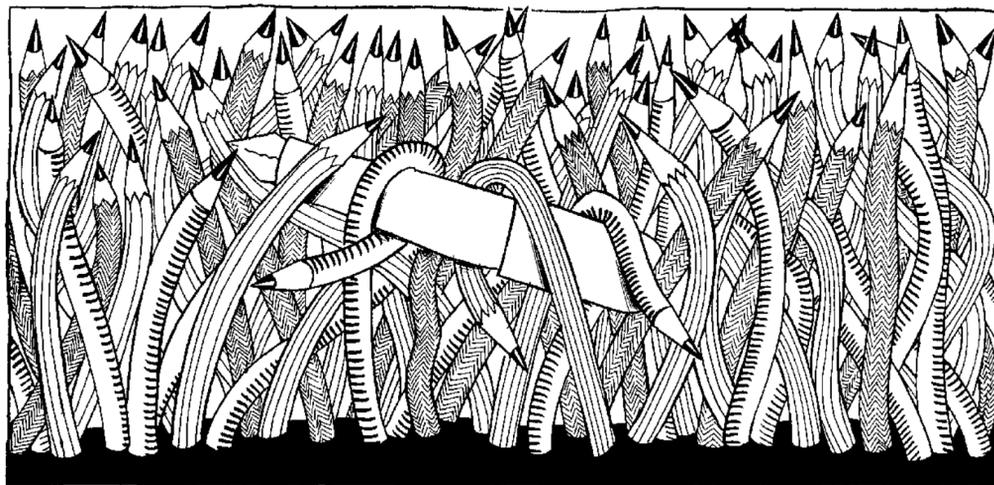
I conduttori del programma - una selezione musicale non scontata, l'intervento di esperti, critici e musicofili, senza lacrimucce - comunque se la sono cavata meglio di me, com'è giusto. Hanno provocato quel po' che bastava i radioascoltatori, hanno raccolto dati e preziosità. Per un solo momento la voce di Yoko Ono ha commosso:

quando ha raccontato la nascita di «Happy Xmas». Una mattina, in albergo dopo colazione, è nata così - racconta - quella canzone dolcissima e, parole della donna, roba così può nascere solo quando c'è un grande amore, una grande sintonia. E finalmente ha messo a tacere i rimproveri. Ho ascoltato «Senza rete» in un

pomeriggio di lavoro, con la radio-portatile su cui avevo inserito le cuffiette per non disturbare gli altri colleghi. Poi ho continuato ad ascoltarla anche fuori dalla redazione, in tram, isolata dalla folla del rientro serale, e questa volta su tutt'altro registro musicale. All'interno dell'«Occhio magico» (in onda dal lunedì al venerdì su Radiotre, dalle 19.45), c'è una piccola ma eccellente rubrica dedicata ai «Maestri del Jazz», curata da Pino Sauro. Mercoledì sera, poi, nel traffico della Capitale, strappare l'esecuzione di quei brani per portarseli all'orecchio e uscire fuori dal mondo, è stato un ottimo rimedio. Alle vite infernali che ormai tutti faccia-

## Dietro lo schermo

di Toni De Marchi



## Si Scrive Sedicinoni Si chiama (e si vede) cinema dentro la tv

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Si dice «sedicinoni», si scrive «16/9» e si guarda come al cinema. È la nuova generazione di televisori che da qualche mese sono arrivati anche sul mercato italiano. Complice la Coppa del mondo di calcio dello scorso giugno, quasi 50 mila italiani si sono comperati quei televisori a schermo largo e stretto (che qualcuno chiama anche *widescreen*, schermo largo) e altri 15 mila ne hanno approfittato per mettersi in casa uno di quei videoproiettori che consentono di ricreare l'illusione di essere al cinema. Finiti i mondiali i maxischermi sono rimasti

spenti. O per lo meno sono stati usati per vedere la solita, vecchia televisione cosiddetta «4/3». Che poi non è altro che il rapporto tra base e altezza dello schermo. Il «Sedicinoni» è quello che più si avvicina alle proporzioni delle immagini cinematografiche, è il Panavision messo nel tubo catodico. Evita il taglio delle fasce laterali di tante pellicole (avete presenti quei colloqui tra due nasi, uno di fronte all'altro, alle opposte estremità del monitor, così frequenti in tanti vecchi film non «trattati» per la trasmissione tv?) o, peggio, quei fa-

sioni neri sopra e sotto l'immagine, ridotta spesso a occupare meno di un terzo dell'altezza del tubo catodico.

In soccorso ai possessori di televisori *widescreen* viene ora la Rai che da pochi giorni ha iniziato una programmazione specifica per i «sedicinonisti». Otto ore, a partire dalle 16 di tutti i giorni tranne i festivi. In palinsesto, naturalmente, il replay delle partite della coppa del Mondo 98, ma anche opere liriche, concerti, le manifestazioni di Umbria Jazz e altro ancora. «Per il momento saranno due mesi di trasmissioni sperimentali» spiega Francesco De Domenico, che alla Rai è direttore della strategie tecnologiche «realizzate in collaborazione con l'Unione Europea, con la quale abbiamo un contratto per diffondere complessivamente 350 ore in *widescreen*. Ma intendiamo proseguire la programmazione anche oltre questa prima fase di test, sempre dal satellite digitale».

I programmi *widescreen* sono in-

### info



**Programmi Rai**  
È possibile rintracciare tutte le notizie e i programmi che riguardano la Rai sul sito Internet [www.Rai.it](http://www.Rai.it), di visitare le testate, le rubriche, le trasmissioni. Anche possibile inviare e-mail.

fatti diffusi esclusivamente in formato digitale dal satellite HotBird II e dunque per poterli vedere, oltre all'apposito televisore, bisogna avere anche il decoder digitale, un privilegio che oggi riguarda più o meno mezzo milione di famiglie italiane. Ma il digitale è sinonimo di televisione prossima futura. Le trasmissioni digitali tra qualche anno non saranno più appannaggio esclusivo del satellite. Già oggi la Rai trasmette in digitale terrestre nell'area di Torino secondo lo standard DVB-T e nei prossimi anni, spiega De Domenico, «la televisione digitale terrestre diventerà una realtà anche in Italia visto che l'Authority per le comunicazioni ha già provveduto a riservare un certo numero di frequenze». E con il digitale, oltre al «16/9» potrà venire il tempo anche per l'alta definizione, immagini televisive che avranno la stessa chiarezza di quelle cinematografiche.

L'arrivo del nuovo formato alla Rai è il segno di un cambiamento importante di metodo e mentalità. Il *widescreen* è da anni una realtà non sperimentale in Francia (Canal+) ha una importante programmazione di film «larghi», negli Usa, in Germania e in Gran Bretagna, per non parlare del Giappone. Ma la transizione appare lenta e non del tutto indolore. Mancano nella sperimentazione, ad esempio, i film nel nuovo formato. Una bella contraddizione, considerato che il «16/9» nasce soprattutto per trasmettere in tv le pellicole senza sacrificarne la qualità. Ma pare che i magazzini Rai siano completamente sprovvisti, per il momento, di film in questo formato perché forse nessuno ci credeva o ci ha mai pensato.

Ai possessori di televisori *widescreen* le alternative per godersi il buon cinema nello splendore del grande schermo tuttavia non mancano. Oltre ai satelliti, molte pellicole disponibili in VHS sono già «larghe» (e in più hanno il Dolby Surround per completare l'effetto cinema in casa) e i nuovi dischi digitali DVD sono ormai una realtà commerciale reperibile in quasi tutti i negozi di video.

### Home video

#### «Gattaca»

#### La voglia impossibile di perfezione

BRUNO VECCHI

Come per Truman Burbank, anche per Andrew Niccol (il geniale sceneggiatore che l'ha inventato) il futuro è una porta da aprire e una Seahaven da lasciare. Un po' per dimostrare che la fantasia non è un eterno labirinto da percorrere in un moto perpetuo di corsi e ricorsi della creatività. Un po' perché sarebbe interessante vedere dove i fantasmi del ventiquattresimo sceneggiatore possono ancora portare. In attesa che la porta si apra, tanto vale fare un passo indietro. Per scoprire la sua opera d'esordio: «Gattaca - La porta dell'universo».

Uscito senza grande clamore nelle sale, tra uno scampolo di stagione e l'altro, finito direttamente nelle pagine di cronaca rosa per la storia d'amore nata sul set tra Ethan Hawke e Uma Thurman, «Gattaca» è il più credibile e complesso film di fantascienza delle ultime stagioni. A partire dall'itinerario narrativo, che mette in scena il desiderio di un uomo imperfetto, Vincent Freeman, di accedere al mondo dei perfetti per poter superare le porte del mondo conosciuto ed entrare nell'universo nel quale ogni cosa è nata ed ogni persona (forse) torna alla propria origine. Nato da un atto d'amore, miope e cardiopatico, Vincent non potrebbe nemmeno sognare di avere una possibilità per cambiare il corso di un destino mediocre scritto nel suo mediocre Dna. Perché Gattaca è il regno degli eletti. E solo a loro è concesso sognare. Poco importasse non hanno sogni, né desideri. Così vuole la legge, che insieme ai «non validi», ha cancellato le ragioni del cuore.

Per farsi accettare Vincent non ha che una possibilità: assumere un'altra identità, adattando alla sua persona le sembianze genetiche di un perfetto, che la propria insipienza ha condannato su una sedia a rotelle. E qui comincia il sottile gioco di spiazzamento messo in atto da Andrew Niccol che, sottotraccia, porta lo spettatore a confrontarsi con il concetto di manipolazione genetica. Che Vincent vive come un bisogno per riuscire a essere se stesso, nella «pelle» di un altro. Salvo scoprire che la verità della vita abita solo nella voglia degli altri di accettare la diversità. Non un semplice film di fantascienza, insomma, così come «Truman» non era un semplice film sulla tivù. Ma, come «Truman», una riflessione sull'identità, personale e collettiva. E sui desideri, che diventano arbitri del destino.

«Gattaca - La porta dell'universo» di Andrew Niccol, con Ethan Hawke e Uma Thurman (Columbia Home Video, noleggio). Assonanze: «Fahrenheit 451» di François Truffaut (l'U, 18 mila lire), «Il fu Mattia Pascal» di Luigi Pirandello

**Regione Emilia-Romagna**  
AZIENDE U.I.S.S.L. DI MODENA, REGGIO EMILIA, PARMA e PIACENZA. AZIENDE OSPEDALIERE DI MODENA, REGGIO EMILIA e PARMA  
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA  
Queste Aziende indicano in unione di acquisto con procedura d'urgenza LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI EMOODERIVATI (14 lotti infrazionabili) - Importo annuo presunto L. 2.700.000.000 I.V.A. esclusa.  
Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 30.12.98 (ore 12) termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Uff. della Comunità Europea in data 7.12.98 e a quella della Repubblica in data 9.12.98. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Azienda U.S.L. di Modena (Capofila) - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/435914 (D.ssa D'Onofrio).  
IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Roberto Rubbiani)

per chi si è perso qualche film qui non hai perso la televisione.  
06.52.18.993  
TU

**PFAFF NECCHI SINGER brother**

# RIGHI

per cucire... per la maglieria!

|   |   |  |   |   |
|---|---|--|---|---|
| <p>CESENA<br/>Centro comm. Coming<br/>Via Ravennate<br/>☎ (0547) 382440</p> | <p>BOLOGNA<br/>Via Inerio, 6/a-b-c<br/>☎ (051) 247804</p> | <p>RIMINI<br/>C.so Giovanni XXIII, 49<br/>☎ (0541) 54587</p> | <p>RAVENNA<br/>Via Maggiore, 102<br/>☎ (0544) 37313</p> | <p>FERRARA<br/>C.so Giovecca, 138/A<br/>☎ (0532) 208866</p> |
|---|---|--|---|---|

**Per Natale...**  
REGALATEVI O FATEVI REGALARE una macchina da cucire o tagliauci!!

|  |  |
|--|--|
| <p>RIGHI zig zag<br/>L. 195.000 + Iva</p>    | <p>SINGER zig zag<br/>originale L. 248.000 + Iva</p> |
| <p>NECCHI SuperAut.<br/>L. 395.000 + Iva</p> | <p>PFAFF automatica<br/>L. 399.000 + Iva</p>         |

★ Auguri! ★

DIANE WOOD MIDDLEBROOK

# ANNE SEXTON

UNA VITA

«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».

LE LETTERE

abbonatevi a

## l'Unità

